

### III Domenica di Avvento (17 dicembre 2017)

#### Anno B

Is 61,1-2.10-11

Salmo interlezionale: cf. Lc 1,46-50.53-54

1Ts 5,16-24

Gv 1,6-8.19-28

#### Omelia

1. Stiamo vivendo la *III domenica di Avvento* e per la seconda volta la liturgia ci fa incontrare la figura di *san Giovanni Battista*.

1.1. Domenica scorsa ce ne aveva parlato l'evangelista san Marco, proprio all'inizio del suo Vangelo (cf *Mc 1,1-8*) nei primi versetti del cap. 1°. Lì Giovanni è presentato come **Precursore** del Messia («*Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via*» cf *Mc 1,2b*) tutto concentrato in quel dito, con cui sovente è raffigurato nelle rappresentazioni pittoriche, a mettere in evidenza il Cristo; ed è presentato anche come **Battista**, cioè colui che pratica il battesimo «per il perdono dei peccati».

Giovanni è la cerniera tra Antico e Nuovo Testamento, è l'ultimo dei profeti dell'antica alleanza e il *primo* a proclamare il Vangelo (cf. Lc 3,18): è lui il sigillo della continuità della fede, lui il testimone della Legge e dei Profeti, e nel contempo l'annunciatore e il testimone di Gesù Cristo.

1.2. Per queste ragioni - in questa terza domenica di Avvento, tradizionalmente dedicata al Battista - il lezionario dell'anno B ricorre all'Evangelista Giovanni, che offre una presentazione "diversa" del Battista. Nel concreto il brano liturgico che abbiamo ascoltato unisce tre versetti tratti dal prologo poetico (vv. 6-8) e una decina di versetti riguardanti la confessione del Battista circa la propria identità, anch'essi tratti da quella che i biblisti chiamano prologo narrativo (vv. 19-28).

2. Ma in cosa consiste questa presentazione che fa il quarto evangelista? «*Venne un uomo mandato da Dio. Il suo nome era Giovanni*». Un *uomo*: Giovanni è qualcuno senza alcuna qualifica di appartenenza sociale o religiosa. Si tace la sua provenienza. È un uomo presentato in modo spoglio, del quale importa solo dire che è «*mandato da Dio*» e, subito dopo dire che è «*testimone*». Soprattutto san Giovanni è definito in *negativo*, ossia **in riferimento a ciò che non è**: è inviato da Dio, ma non è la luce, ne è soltanto il testimone. E il precursore stesso, invitato da alcuni sacerdoti a presentarsi, si definisce così: «*Io non sono il Cristo*».

Più avanti si definisce solo come voce, la voce di un *Altro*. Questo Altro è il Cristo, la *Parola* che davvero viene a «*rendere diritta la via al Signore*», cioè a rendere possibile l'incontro tra Dio e il suo popolo. Se i suoi interlocutori temono che Giovanni possa vantare pretese messianiche, egli puntualmente confessa, senza tergiversare, di non essere il Messia. Se nel prologo l'Evangelista aveva scritto: «*Non era lui la luce*», qui Giovanni afferma di sé la medesima verità: «*Io non sono il Cristo*».

2.1. L'ultima domanda che i farisei pongono al Battista si concentra sulle motivazioni del suo agire: «*Perché dunque battezzì, se non sei il Cristo, né Elia, né il Profeta?*». La sua risposta è un invito all'attesa che deve caratterizzare la vita dei credenti, il segno di un incontro che sta per compiersi: «*In mezzo a voi sta uno, che voi non conoscete, Colui che viene dopo di me*». Secondo le sue parole, il Veniente è già presente, è **sconosciuto** ma è già all'opera: è Lui che bisogna imparare a riconoscere. Giovanni è dunque *solo* un testimone: ha una chiara e precisa coscienza della propria missione, per questo rifiuta ogni funzione che possa entrare in concorrenza con Gesù, con la sua centralità e il suo primato.

3. C'è quindi una centralità in questa domenica III di Avvento: quella del **Messia atteso, già presente in mezzo al suo popolo** come **sposo desiderante**, tutto mosso dalla volontà di riscatto della sua sposa, la Chiesa, secondo un riferimento che in filigrana cogliamo dalle parole del Battista: «<sup>29</sup>*Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello*

sposo" (Gv 3,29). C'è un desiderio che viene messo al centro: il *desiderio di Dio di incontrare in Gesù Cristo il popolo amato*, tutti noi. Per mettere al primo posto questo desiderio Giovanni relativizza tutto il resto, anche la propria persona e identità, che diventano solo 'servizio' in vista di una superiorità di riferimento: «Lui deve crescere, io devo diminuire».

3.1. Il Precursore *non confonde le grandezze*: lui è il *piccolo*, ma c'è la verità, la pienezza di vita divina che sta per manifestarsi: è a Questa che bisogna guardare, è Questa che si deve invocare, desiderare di incontrare, accogliere nel suo venire.

Come viviamo noi l'attesa? Il confronto con Giovanni è la strada per disporsi ad accogliere nuovamente il **frutto dell'incarnazione** nella nostra vita di cristiani e discepoli, cercando di portare alle sue giuste conseguenze quanto accogliamo e professiamo nella fede. La testimonianza sincera di Giovanni ci riporta all'essenziale: ritrovare uno sguardo, una lettura più autentici sul *mistero della nostra vita*, senza indulgere in aspettative false: la verità di noi stessi è quella di essere «io» in relazione con Dio e con le altre persone che la vita ci ha posto accanto. Sebbene la nostra cultura sia tutta orientata all'io individualista e solitario oggi il Vangelo ci ricorda che non è così: nel nostro cuore di uomini - come il Battista, il testimone, ha evidenziato - c'è una attesa di luce e di pienezza a cui noi da soli non sappiamo e non possiamo dare soddisfazione, ma che solo possiamo *attendere ed invocare*. Equivale a dire: il fatto stesso che avvertiamo questo desiderio - basta guardarsi dentro in verità e lo troviamo iscritto nella nostra coscienza - è il **segno di una Presenza del Cristo** che ci sta chiamando ad entrare in relazione.

4. Giovanni, il Testimone, il Precursore, è proprio *l'icona di questa vigilanza*: la sua personalità tutta *in negativo*, come abbiamo ricordato, ne è segno eloquente. Egli ci insegna come **abitare la nostra povertà** quale **spazio di verità** che si apre in noi quando si abita il proprio cuore e la propria vita con onestà e continuo discernimento, come sottolinea san Paolo nella Seconda lettura: «*Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie*» e soprattutto: «*Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male*». La nostra povertà diventa così la **porta sul mistero** della relazione con Gesù che ci costituisce e che è la sfida della fede. San Paolo e san Giovanni Battista ci suggeriscono di avere una fiducia piena che può fare anche di noi degli autentici testimoni, non perché facciamo qualcosa di speciale, ma perché diventiamo capaci di sentire la vita, di stare dentro il mistero della vita in un atteggiamento di continuo *affidamento*.

*fr. Pierantonio*